

Se la lettura del libro dovesse muovere qualche curiosità o il desiderio di approfondimento, è possibile scrivere alla casa editrice per mettersi in contatto con gli autori dei testi inviando una mail a info@mimep.it facendo riferimento a “La strada del bell’Amore”.

Tre sacerdoti, Simone Riva, Paolo Torti e Domenico Saretto, hanno raccolto in questo libro le testimonianze scritte di alcune coppie sposate. Giovani famiglie che in prima persona si raccontano. Al centro di tutto scorre questa strada di luce che è la “carezza della misericordia” di cui parla papa Francesco. In appendice interventi dei cardinali Angelo Scola, Carlo Caffarra sulla dottrina del sacramento del matrimonio.

Prefazione

Famiglia diventa ciò che sei

Scrivendo il grande scrittore inglese Thomas Eliot: «Noi dobbiamo muovere senza fine verso un’altra intensità». È questo il destino della famiglia: un’altra intensità o un’altra profondità, diversa e più appagante di quella che il mondo propone. Purtroppo la mentalità comune ci costringe ad accontentarci del poco, dell’effimero, dell’inconsistente, del banale, dell’episodico. Gli orizzonti ampi ed eterni ci spaventano e gli occhi, con l’andar del tempo, si sono abituati alle misure meschine: il matrimonio-a-termine, quel tanto che basta per lasciarci dietro rovine spirituali e morali; il divorzio-breve, per indurci a non riflettere intensamente prima di fare il passo di rottura e così riprendere un cammino che sembrava smarrito; l’“amore liquido”, che sfugge all’impegno di perdonarci continuamente; la sessualità, che trova appagamento solo nell’istinto indomito e nelle passioni allo sbaraglio; l’interesse per l’altro, ma solo di sfuggita.

Scrivendo William Faulkner, l’esponente della generazione perduta degli anni ‘50: «Siamo finalmente riusciti a liberarci dall’amore, esattamente come ci siamo liberati da Cristo. Gesù, se ritornasse dovremmo crocifiggerlo subito – per legittima difesa – per giustificare e salvaguardare la civiltà che ci siamo fabbricati» (The Wild Palms).

A questa situazione accidentata da sembrare un cumolo di rovine, il Santo Papa Giovanni Paolo

Il ha voluto rispondere consegnandoci l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* e proclamando a gran voce: "Famiglia diventa ciò che sei!", cioè ritorna alle origini, al principio, così come Iddio Creatore ti ha messa al mondo.

Quello è il paradigma, il modello, cui continuamente rifarci. Occorre riprendere il cammino, anzi riprenderci il gusto di costruire una civiltà nuova. La famiglia è l'ambito fecondo per rigenerare questa "generazione perduta". È la realtà che possiede tutti gli elementi per ricostruire l'humanum: la persona strutturalmente segnata dalla differenza di uomo e donna; il rapporto d'amore così da diventare due in una carne sola; la generazione dei figli e la loro educazione, assumendone tutte le sfide e le incognite; il benefico esercizio del reciproco e continuo donare se stessi. Insomma imparare nuovamente ad amare con il cuore e con il corpo.

Questo libretto, prezioso nel suo intento, indica appunto, come esprime il titolo, La strada del bell'amore e la voglia di percorrerla.

Perché non correre il rischio di una decisione a intraprendere il cammino, assieme e non da soli, in famiglia, dialogando e approfondendo? Allora ci muoveremo davvero verso un'altra intensità di vita bella e appagante.

don William Volonté - Rettore del Seminario Diocesano di Lugano e docente presso la Facoltà teologica di Lugano

Al di là dei sogni più audaci

Quando Carlo mi ha chiesto di sposarlo era il 1° gennaio 2012. Avevo 26 anni. Ero laureata da due anni ma studiavo ancora. A dicembre avevo sostenuto l'esame scritto per diventare avvocato e a maggio 2012 ero pronta ad affrontare il concorso in magistratura al quale mi ero preparata dopo la laurea.

Carlo aveva 25 anni e già lavorava. Aveva un contratto a tempo determinato in una società di consulenza a Milano. Io e Carlo avevamo un sogno nel cassetto: una famiglia insieme. Eravamo fidanzati da 9 anni. Spesso condividevamo il desiderio del matrimonio ma io pensavo che prima dovevamo "sistemarci": io diventare avvocato o, magari, giudice e trovare un lavoro, Carlo avere un contratto a tempo indeterminato che offrisse più stabilità per il futuro. E invece Carlo nella notte di Capodanno 2012 mi faceva la proposta di matrimonio.

Ci siamo sposati il 4 maggio 2013 e il 6 aprile 2014 è nato Nicolò, il dono più bello che potessimo ricevere.

Siamo felici e molto innamorati. Ci siamo lanciati in quest'avventura d'amore e ci siamo del tutto abbandonati alla volontà di Dio. Se pensiamo a come le nostre strade si sono incrociate, siamo convinti che c'era un progetto divino su di noi, che liberamente abbiamo scelto di seguire. Lui ha disegnato le nostre vite e ci ha fatti incontrare, noi abbiamo ricalcato con la penna i suoi disegni e continuiamo a colorarli con le nostre azioni quotidiane. I nostri angeli custodi, a cui ricorriamo spesso, non ci hanno mai abbandonato.

Abbiamo trovato una bella casa in affitto e, dopo i primi quindici giorni di notti in un letto a una piazza con le valigie che ci facevano da armadi e le robe da lavare a mano, siamo riusciti ad arredare con mobili economici la nostra casa. Carlo, due giorni prima del matrimonio, ha ottenuto il contratto a tempo indeterminato nella società in cui lavorava. Io ho superato l'esame orale e sono diventata avvocato. Non ho superato il concorso in magistratura ma ho trovato un lavoro che mi ha permesso di vivere con serenità tutto il periodo di preparazione del matrimonio. Ora faccio la mamma a tempo pieno e sono alla ricerca di un lavoro che, oltre che a realizzarmi professionalmente, mi permetta di non rinunciare a trascorrere del tempo con mio marito e mio figlio. In questo periodo non è facile per una mamma trovare un lavoro part time che consenta di sostenere le spese dell'asilo nido e di un'eventuale baby sitter. Non abbiamo i nonni che possono darci una mano perché le nostre famiglie d'origine sono in Puglia, a mille chilometri di distanza. A volte ci scoraggiamo e ci lasciamo prendere dallo sconforto, ma basta un sorriso di Nicolò per farci tornare a sperare con entusiasmo.

Ci piace pensare alla nostra storia come a quella di due chicchi di cacao che il duro lavoro, l'abilità, la pazienza e l'amore riescono a trasformare in cioccolato dal sapore divino. Come il cioccolataio lavora con pazienza, abilità e amore facendo emergere da due semplici chicchi di

cacao il sapore delizioso del cioccolato, così anche noi proviamo a rendere divine tutte le situazioni umane più comuni. Ogni giorno proviamo a trasformare con amore le nostre semplici giornate quotidiane in cammino soprannaturale sulla terra. Tutto questo è difficile, spesso ci capita di bisticciare, ma la forza dell'amore ci aiuta sempre a vincere l'orgoglio e l'egoismo.

Cerchiamo di andare oltre gli stereotipi comuni e continuiamo a sognare una famiglia sempre più grande, un "focolare luminoso e allegro" come diceva un santo a noi molto caro, S. Josemaría Escrivà, perché bisogna sempre andare al di là dei sogni più audaci.

Carlo e Angela

Un imprevisto è la nostra speranza

Io ed Emilio ci siamo sposati quindici anni fa: eravamo molto giovani, appena laureati, forti del nostro entusiasmo e del sentimento che ci legava, con la speranza di poter formare una famiglia bella e numerosa! Provenivamo entrambi da famiglie non certo benestanti, che proprio per questo motivo non approvavano la nostra decisione di sposarci così giovani, senza aver avuto il tempo sufficiente per “mettere da parte” un po’ di risparmi per il nostro matrimonio. Ma noi abbiamo seguito il nostro desiderio e ci siamo lanciati nella “sfida” del matrimonio cristiano, affidandoci al Signore con fiducia e serenità.

Nonostante le difficoltà iniziali, economiche e anche di salute, non ci siamo lasciati scoraggiare e presto sono arrivati due bambini splendidi, prima Marco e poi Chiara, due doni del Cielo, che però hanno rappresentato per noi momenti di grande fatica! In particolare il periodo della seconda gravidanza è stato molto duro: i miei problemi fisici alla colonna vertebrale si sono aggravati e durante un ricovero d’urgenza dovuto a un’emorragia improvvisa ho scoperto di avere una malattia del sangue che poteva creare problemi seri durante il parto. Grazie a Dio invece Chiara è nata bellissima e sana, con un taglio cesareo durante il quale anche per me non ci sono state conseguenze negative. Naturalmente però in seguito a ciò i medici ci hanno consigliato caldamente di evitare ulteriori gravidanze e così, anche se a malincuore, abbiamo deciso di “accontentarci” dei due figli che avevamo avuto e non provare ad averne altri. Nel tempo le cose si sono “normalizzate” e le difficoltà appianate: i figli crescevano bene, i nonni ci aiutavano moltissimo, dopo un periodo di disoccupazione io ho ripreso a lavorare e a contribuire al “bilancio familiare”. Inoltre eravamo circondati da amici che riuscivamo a vedere spesso, eravamo impegnati in parrocchia e in paese su tutti i fronti, dal catechismo dei ragazzi alle coppie guida del corso fidanzati... Tutto sembrava dirci che avevamo raggiunto un equilibrio e una serenità, a livello familiare e di coppia, che non volevamo alterare.

Con il passare del tempo però, quella “tranquillità” ha giocato a nostro sfavore, perché senza rendercene conto abbiamo infatti iniziato a fidarci eccessivamente di noi stessi, delle nostre forze, e a dare per scontate molte cose, tra cui il nostro stesso rapporto! Ciascuno di noi si era costruito i propri spazi e le proprie “oasi di libertà” in cui raramente permetteva all’altro di entrare, ignorando la pericolosità di questo atteggiamento. Non so se per Emilio fosse così, ma per quanto riguarda me, avevo iniziato a dare per scontato anche Ciò che era all’origine del nostro matrimonio, Gesù Cristo stesso, di cui tanto avevo parlato in parrocchia, ma poco lasciavo entrare nella concretezza della vita.

Fino a che mi sono ritrovata coinvolta sentimentalmente in un’amicizia con un collega di lavoro che si era innamorato di me, una gran brava persona che mi aveva inaspettatamente risvegliato qualcosa di profondo nel cuore. Non avevo avuto la minima intenzione in realtà di cercare alternative a mio marito, questo mai, ma in quel periodo, era la primavera del 2011, tutte le mie certezze e le mie sicurezze avevano iniziato a barcollare. Pur riuscendo a tenere a distanza “fisicamente” questa persona e

non cedendo alla tentazione di un vero e proprio tradimento, ero in piena confusione sentimentale! Ho trovato la forza di parlarne con Emilio, ma per quanto lui fosse stato comprensivo questo fatto ha destabilizzato molto il rapporto e si può dire che da quel momento è iniziata una crisi matrimoniale a tutti gli effetti, fatta di lacrime, brutte litigate, gelosie, incomprensioni, mancanza di fiducia.

Poi un giorno è successo qualcosa, qualcosa di totalmente impreveduto, proprio in quel momento di confusione e di crisi, che ha letteralmente rivoluzionato la nostra vita e rimesso in discussione il nostro matrimonio. Alle nove di mattina del 6 giugno 2011, io mi ritrovavo a casa chiusa in bagno, in lacrime, sconvolta, smarrita e incredula, e stringevo fra le mani un test di gravidanza, con esito positivo, che fotografava i primi istanti di vita di Francesco!

Il Mistero ci aveva voluto dare uno scossone, ci aveva messo con le spalle al muro perché ora, dentro e nonostante il momento di crisi che stavamo attraversando, attendeva da noi un nuovo “sì”. Un “sì” necessariamente vero, totale, a un terzo bambino, a distanza di tanti anni (Marco ne aveva 11 e Chiara già 8!), con i miei problemi fisici e i miei 38 anni quasi compiuti! Cosa poteva accaderci di più impreveduto di così? Fu un vero e proprio shock! Anche Emilio era frastornato e incredulo. Francesco era frutto di uno degli ormai rari momenti di tenerezza che c’era stato fra noi. In lacrime sono corsa a confessarmi da un nostro amico prete e ricordo bene di essermi quasi arrabbiata con lui quando, in modo pacato, lui mi disse, sorridendomi: “Un impreveduto è la nostra speranza!”.

Certo, pensavo io, per lui è facile dire queste belle frasi a effetto, ma intanto è a me che è capitato e ora sono io che devo affrontare questa prova! Istantaneamente mi ribellavo, perché il mio “sì”, il nostro “sì”, inizialmente aveva dentro anche tutto lo smarrimento, ed era fatto di momenti di rabbia, di pianto, di paura, di silenzi e di preghiera. Ma presto una gioia grande ha preso il sopravvento su tutto il resto e abbiamo provato una gratitudine immensa, soprattutto quando dopo tutta la fatica (innegabile!) di questa terza gravidanza il 3 febbraio 2012 è nato Francesco, un bimbo bellissimo con due meravigliosi occhioni azzurri e una vivacità irrefrenabile!

Oggi Francesco ha quasi tre anni e continua ad essere per noi una sorpresa quotidiana. Non riusciremmo nemmeno a immaginare la nostra vita senza di lui! Siamo certi di poter affermare che con lui abbiamo sperimentato il vero significato del centuplo che Cristo promette nel Vangelo, perché le nostre giornate hanno acquistato un’intensità e una bellezza che non conoscevamo. Non dico questo perché le cose si siano “sistemate” di nuovo, anzi. Il periodo trascorso dall’arrivo di Francesco a oggi è stato in assoluto il periodo più impegnativo e difficile del nostro matrimonio, ma anche quello che ci ha regalato un nuovo inizio! Dopo la sua nascita, oltre a vedere stravolta radicalmente la nostra quotidianità e a dover necessariamente rinunciare a gran parte di ciò che facevamo prima, sono accaduti fatti anche molto dolorosi. Uno di questi è stata la grave malattia della mamma di Emilio, che non ha mai potuto aiutarci con Francesco come desiderava e che ora è inferma. I rapporti tra me ed Emilio sono rimasti tesi per molto tempo, in particolare durante tutto il primo anno di vita di Francesco, e purtroppo ci sono stati litigi così brutti che abbiamo persino valutato l’ipotesi di separarci per un po’, ma non l’abbiamo fatto. Siamo come rimasti aggrappati a un filo, apparentemente fragile, che ci teneva ancora uniti. Nei momenti in cui ci sentivamo più deboli o arrabbiati, cercavamo di vivere i sacramenti ancora più assiduamente, in particolare la confessione e l’eucaristia. Sapevamo che la nostra forza non proveniva da noi, ma da Lui, e ne avevamo entrambi un bisogno smisurato! Ma

riconoscere questo è stata una vera e propria grazia!

Inoltre i nostri amici, quelli veri, sono stati per noi una presenza preziosissima, perché si sono accorti di quello che ci stava succedendo e ci sono stati vicini, con discrezione, pazienza e affetto. Ci hanno aiutato a riconoscere un'evidenza: l'arrivo di Francesco ci dimostrava nel modo più semplice e più bello che ciò che ci lega è molto più forte di tutte le nostre debolezze e i nostri sbagli. Quel filo che ci teneva uniti, tutt'altro che fragile, altro non è che il sacramento del Matrimonio. Lo abbiamo capito, non senza dolore, e lo stiamo capendo ancora adesso, giorno dopo giorno, perché anche se oggi le cose tra noi vanno meglio sappiamo bene di essere ancora in cammino. Sappiamo però anche che dire "sì" al Mistero è l'unica vera strada da percorrere, una strada a volte difficile, ma che può regalare davvero quel centuplo quaggiù che Cristo promette! Quel nostro amico prete aveva ragione, davvero "un Imprevisto è la nostra speranza!".

Emilio e Karyn